



Memento Audere Semper

Foglio informativo dell'Associazione Culturale Decima Flottiglia M.A.S.

ONORE A CHI
NON TRADISCE!
LA X

Gorizia 2007 - presenti!

A Foggia quest'anno...

Don Bruno Falloni

Appunti dalla storia dei M.A.S.

Abbiamo ricevuto l'invito di recarci a Foggia per narrare la Storia della Decima.

Gli amici dott. Francesco NIGLIO e Daniele MENNELLO hanno curato una perfetta riuscita della manifestazione (malgrado i tentativi per ostacolarla).

La bella ed ampia sala delle Conferenze della Biblioteca Provinciale di Foggia era veramente affollata. Frequenti applausi hanno interrotto la esposizione della vicenda dei sommergitori che, con inizio nella guerra 15/18, hanno dato origine a questa arma della marina italiana.

Infatti nella notte dell'11 febbraio 1918 si attuò una spedizione di tre MAS, contraddistinti dai numeri 94, 95 e 96, con partenza da Venezia. Meta il golfo del Quarnaro, dove c'è la baia di Bùccari. A bordo dei tre mezzi c'erano 30 operatori. Tra questi Gabriele D'Annunzio, Ciano e Rizzo. Superate le ostruzioni nemiche furono lanciati alcuni siluri che non raggiunsero però gli obiettivi costituiti da navi nemiche. Vennero messe in mare tre bottiglie contenenti ironici messaggi scritti da Gabriele D'Annunzio. L'azione viene ricordata come La beffa di Bùccari. D'Annunzio diede allora una diversa interpretazione della sigla M.A.S. e ideò il motto *f*MEMENTO AUDERE SEMPER*f*. Nella notte tra il 13 e il 14 maggio del 1918, un nuovo tentativo, sfortunato, venne fatto da un mezzo chiamato GRILLO, guidato dal capitano di corvetta Mario Pellegrini.

Miglior esito ebbe l'azione dei due ufficiali della Marina Italiana, Rossetti e Paolucci, quando, guidando un siluro con propulsione ad aria compressa, riuscirono ad applicare una carica esplosiva sotto la carena della corazzata austriaca VIRIBUS UNITIS facendola affondare.

Nel 1940 venne ripreso lo studio per completare il progetto e quindi la costruzione di mezzi veloci da contrapporre alla flotta navale nemica che imperava nel Mediterraneo.

Fu un susseguirsi di azioni con alterna fortuna.

Purtroppo, secondo alcuni storici, nell'ambiente del Ministero della Marina c'era qualcuno che tradiva. Molti nostri mezzi navali, che, secondo gli ordini, segnalavano la loro posizione durante la navigazione, venivano poco dopo affondati. In parte per il radar di cui disponevano gli avversari, in parte per la segnalazione fatta agli avversari da nostre spie.

Per affermazione scritta dal Comandante Borghese, durante gli itinerari del suo sommergibile Sciréf non venivano effettuate comunicazioni sulle posizioni. Quando cessò la guida del principe Borghese per assumere altro incarico, il sottomarino *f*Sciréf fu affondato.

Nel contempo le azioni dei sommergitori continuarono per giungere all'otto settembre, data in cui erano in stato di avanzata preparazione alcune azioni spettacolari.

In altra pagina la descrizione dell'assalto al porto di Alessandria d'Egitto, nella selezione dal READER'S DIGEST dell'ottobre 1958.



MAS in sosta a Sesto Calende – foto di Michele Bedeschi

A Sesto Calende esisteva una scuola per l'addestramento dei piloti che avrebbero guidato i mezzi di superficie. A questo addestramento partecipò anche MICHELE BEDESCHI, volontario, che, per essere accettato, fece analizzare l'urina di un amico, invece della sua, che recava tracce negative.

LA DECIMA FLOTTIGLIA MAS RISCALDA FOGGIA

13 gennaio 2007

Si è svolta con un successo oltre le aspettative la conferenza tenutasi sabato 13 gennaio nella biblioteca provinciale di Foggia. In una sala gremite di gente, il reduce Emilio Maluta ha ricordato, con cuore carico di fede, alcune delle leggendarie gesta di cui si rese protagonista la Xa MAS, unità speciale della marina militare italiana impegnata nell'ultimo conflitto mondiale in difesa dell'Onore d'Italia.

L'orazione, introdotta dal coordinatore forzanovista dr. Francesco Niglio, è pienamente riuscita a toccare le corde del cuore di ogni persona sensibile ad eterni valori come l'amor di Patria, la Giustizia, lo spirito di abnegazione, l'ardimento. Dopo aver percorso a larghe linee la storia della Decima Flottiglia, Emilio Maluta ha omaggiato il pubblico presente raccontando i più significativi episodi di eroismo di cui la Decima fu indiscussa protagonista.

Particolarmente carico di significati il continuo richiamo di Maluta agli eterni valori che permisero ai membri della Decima di affrontare ogni tipo di difficoltà e di sofferenza con spirito eroico e feroce determinazione. Amor di Patria, spirito di sacrificio, cameratismo, innato senso della Giustizia, disprezzo della vita comoda e di ogni forma di materialismo, forgiarono una divisione di eroi che hanno regalato alla Storia nazionale i più bei episodi di immolazione per l'Italia e la libertà.

Dai durissimi conflitti armati per respingere l'invasore anglo-americano, agli scontri contro le feroci bande partigiane, truppe di complemento degli occupanti, i combattenti della Decima si sono distinti per il coraggio con cui hanno continuato ad affrontare, anche dopo il tradimento dell'otto settembre del '43, una guerra che ormai si sapeva essere materialmente perduta.

Il loro sublime esempio di eroismo e abnegazione concorre oggi a darci forza per continuare la nostra lotta politica volta alla ricostruzione nazionale.

A.S. Coordinamento regionale
domenica 14 gennaio 2007



La sala delle conferenze della Biblioteca Provinciale di Foggia



Maluta durante il suo intervento



La facciata della biblioteca

PULSANO

Il giorno 18 gennaio mi sono trovato a Pulsano, nel tarentino.

Sono entrato nel locale cimitero e sono giunto dinanzi a un sacello. Vi è racchiusa la salma di DON BRUNO FALLONI.

Don BRUNO è ricordato parroco a Corticella, a Monteiasi, a Pulsano. Come riconoscimento al suo apostolato, dinnanzi all'ingresso, è stata posta una targa che gli dedica il luogo. Ma io ho raggiunto la sua sepoltura per adempiere a un incarico: vi ho deposto una rosa rossa.

Nella ricorrenza annuale della sua nascita (90 anni fa).

Don Bruno, prima di essere pastore di anime nelle Puglie, è stato Cappellano Militare del battaglione LUPO della Decima.

Non fu un sacerdote qualunque.

Seppi dall'arcivescovo emerito Mons. Guglielmo Motolese che Don Bruno era sepolto a Pulsano.

In occasione della giornata di ringraziamento alla città di Taranto ottenni, dall'ammiraglio Battelli, la presenza di un plotone di marinai e del trombettiere nella breve cerimonia della deposizione di una corona d'alloro sulla tomba.

Il silenzio fuori ordinanza risvegliò in noi il ricordo dei giorni trascorsi assieme al fronte, in campo di concentramento ad Algeri e al campo Sf di Taranto.

Gli inglesi non erano molto generosi né molto corretti nei nostri confronti. Le ragioni alimentari assolutamente insufficienti.

Don Bruno cedeva spesso il poco cibo ad altri e pagò la sua generosità con uno stato di debolezza che lo costringeva ad officiare disteso a terra. Originario dell'Emilia, il suo ritorno alla sua terra fu considerato sconsigliabile dall'allora vescovo mons. Bernardi, che gli affidò la cura di una parrocchia.

Nel 1958 così lo descrisse nel MERIDIANO il nostro comandante in 2 DANTE RENATO STRIPOLI:

In quell'epoca in cui i segni premonitori avevano massimamente il colore della grande notte, fu vicino a tutti noi il nostro cappellano don Bruno Falloni.

Come ho potuto non parlarne fino ad ora?

E tradizione che il sacerdote in divisa militare sia un condensato di sacro e di profano. Egli deve aver cura delle anime, ma deve apprezzare le azioni fisiche quando hanno per fine l'assolvimento del dovere. Non si ammette che il cappellano disdegni la buona tavola ed in particolare dispregi un buon bicchiere.

Deve anche indulgere sugli altri gradevoli aspetti della vita e spiritualmente castigare, quando ne è il caso, senza calcare la mano. Deve, infine, amare coloro che in guerra gli si affidano ed ancora di più coloro che gli stanno lontano, per soccorrerli nei momenti supremi.

Don Bruno non era nulla di tutto ciò quando me lo vidi arrivare a Torino, rasato di fresco, con la smarrita espressione del giovane appena iniziato al sacerdozio. Gli occhi, però, erano vividi di dolcezza e d'intelligenza e compresi che la materia da plasmare era eccellente.

Brevemente dirò che egli spiegò la sua missione con istintiva avvedutezza.

Seppe rapidamente collocarsi al livello della gente: ne contemperò e ne armonizzò le contrastanti esigenze morali. Dimostrò che in lui felicemente coesistevano il sacerdote e il soldato e si cattivò anche gli spiriti più spregiudicati: condivise le ansie, i disagi ed i pericoli dei marò ed al battaglione dedicò qualche cosa di più prezioso del poco che possedeva e che francescanamente donava: LA SUA FEDE SEMPLICE E GENEROSA IN UN IDEALE INSOLITO ED ESIGENTE. f

Io ho ricordo anche della sua presenza in campo di concentramento. Alla partenza per l'Africa, mentre ci recavamo all'imbarco sulla nave, gli si aperse improvvisamente la valigetta e il contenuto, gli oggetti religiosi, caddero per terra. Si chinò a raccogliarli e fu preso a pedate da una sentinella inglese. Non fece un solo gesto di disappunto. Quando ritornammo da Algeri al Campo Sf di Taranto, lui era sempre con noi.

Dieci anni fa gli dedicai un mio pensierino che trascrivo:

A Don Bruno Falloni

Occhi chiari a guardare
oltre il monte
oltre il mare

Obbedisti al Maestro
quando soldato inerme
ambasciator d'amore
e non di guerra
giungesti tra di noi
votati ormai
alla sorte del fronte
e a ritornare
terra

Dimmi come scegliești
fuori dei compromessi
ove t'offrì rifugi
tra labirinti e indugi
la serpe astuta dell'indifferenza

Occhi chiari a cercare
lontano un orizzonte
oltre il monte oltre il mare
ma sanno illuminare
recessi sconosciuti
e consolare
pene e tormenti muti

Varia e balzana gente
quella trovata al "Lupo"
c'è chi convinto crede
c'è chi è di poca fede
c'è chi non crede a niente
Ma i tuoi occhi chiari
illuminati
hanno un potere strano
sui soldati

Un potere che soggioga
come nel circo antico
il martire cristiano
anche se spesso mirano
lontano a un orizzonte
a noi forse invisibile
dove l'Indefinito
ha fonte

Seguisti il tuo Maestro

nel profferir dolente
"Ego te absolvo miles"
al soldato morente
O auguravi vita e fortuna
a chi varcava il limite del fronte
nella notte difficile di luna

E pensasti al Maestro
quando il vincitore volgare
sfogò brutalità
mentre chinato
raccoglievi quanto è sacrale
al tuo mandato.

Hai lodato il Maestro
nel tempo
con la tua vita terrena
ora nell'al di là

Ma nessuno
potrà dimenticare
quei tuoi occhi chiari
a seguire
anime e cieli
oltre il monte
lontano
oltre il mare.

e.m.

da sinistra ...?... Il ten. SALA, l'aus. ZAMPARO, Don FALLONI
dinnanzi alle tombe situate vicino alla Chiesetta di via Valeria
dedicata a S. Antonio, presso il Senio.



GORIZIA 2007

Arrivano alla spicciolata, già il venerdì, i reduci della X^a che ogni anno si ritrovano per commemorare i propri caduti nella battaglia di Tarnova della Selva.

Strette di mano, abbracci, pacche sulle spalle, per tutti il piacere di reincontrarsi, di stare insieme. Brevi informazioni sulla famiglia, sulla salute.

Ma qui gli acciacchi non hanno importanza, non c'è tempo per dolersi, si cambia subito discorso:

Dov'è il programma? Domattina a che ora si parte per Tarnova?f, con chi vado io?f, è arrivato...? No?! Aveva detto che sarebbe venutof ed infine dove andiamo a cena?f.

E questo il principio del pensare e del volere che anima i reduci, invitti nello spirito e sul campo di battaglia.

Più tardi, seduti a tavola, la maggior parte ottime forchette malgrado l'età e qualche indisposizione, lo scambio delle ultime notizie su quelli che non ci sono più, su quelli che non hanno potuto esserci, su come non funziona l'Associazione, ecc.

Mi piace stare assieme ai reduci, sull'onda lunga dei loro ricordi, stimolarli a descrivere i fatti, le sensazioni, i momenti.

Tutti raccontano volentieri, con semplicità, senza enfasi, alle volte sminuendo gli avvenimenti con modestia, quasi ritengo.

Peccato non poter attingere più spesso alle loro esperienze.

Sabato mattina visita ai luoghi degli scontri da dove ritornarono tanti caduti e da dove altri non ritornarono più, scomparsi senza degna sepoltura. 86 furono i caduti del solo Btg. Fulmine, su un organico di 214, più quelli delle altre formazioni che andarono in soccorso. Qualcuno, non ricordo più chi, descrisse il Fulmine come un magro Battaglione ma una splendida Compagnia.

A Tarnova della Selva è stato eretto un monumento ai morti partigiani che riporta 2.500 nominativi. E di chiara evidenza che non possono essere tutti caduti in quelle giornate, ma sono il risultato di tutti gli scontri nella zona. Ciò non toglie che a Tarnova il IX Corpus deve aver preso una bella batosta dal magro Battaglione, tanto da non più insistere nel tentativo di dilagare nell'isontino.

La S. Messa del pomeriggio, celebrata con l'indiscussa capacità oratoria e di comunicativa da Padre Rocco Tomei e la successiva presentazione di un DVD, realizzato da giovani e veterani, sulle vicende della X Flottiglia Mas da Nettuno alla fine del conflitto, hanno concluso la giornata.

Una pioggerella talmente fine da imbiancare cappotti e baschi, ha accompagnato la cerimonia

della domenica, iniziata presso il Monumento ai Caduti della I Guerra Mondiale, distrutto per ben due volte dalla furia slava pavida di ricordo.

Di seguito, l'omaggio al monumento eretto in memoria di 665 goriziani catturati e scomparsi in terra jugoslava, a fine conflitto, durante i 45 giorni di feroce occupazione partigiana.

Le commemorazioni sono riprese presso il cimitero di Gorizia, per i consueti omaggi alle steli ed alle tombe erette in ricordo dei caduti, sempre accompagnati dalle incisive e penetranti locuzioni di Padre Tomei che con lodevole fermezza ricorda a tutti gli imperituri valori di Patria, Famiglia, Lavoro e Fede.

Anche quest'anno l'organizzazione ha voluto offrire un omaggio, da parte della Decima, a due eroi goriziani, i fratelli Federico ed Attilio Colinelli. Ufficiali delle truppe di montagna, rispettivamente Medaglia d'Oro e medaglia d'Argento al Valor Militare, entrambi caduti sul fronte del Don.

Presso il Cenotafio della X Flottiglia Mas, eretto in ricordo di tutti i Battaglioni presenti in città che sostennero gli scontri, primo fra tutti il Btg. Fulmine, l'appassionato intervento di Guido Mondolfo ha commosso i presenti che hanno risposto con un caloroso applauso. Grazie, Guido, caro amico e perfetto camerata, sempre disponibile, sempre pronto ad aiutare sia materialmente sia con parole di conforto, fiero custode di amor di Patria i cui principi non hanno subito le smagliature del tempo.

La lettura della *f*Preghiera del marinaio*f* e l'Inno della X, cantato dai presenti, hanno fatto da corona alle onoranze.

Dopo la deposizione di una ghirlanda al cippo eretto in memoria dei Volontari Giuliano Dalmati, il corteo si è spostato presso la Cripta ove sono tumulati i resti di alcuni marò. Mentre l'omaggio floreale veniva deposto da tre reduci del Btg. Fulmine, scortato dai rappresentanti degli altri battaglioni e dalle Ausiliarie, le note del *Silenzio*, l'intervento incisivo di Padre Rocco Tomei e la lettura della *Preghiera del Legionario* da una emozionata giovane, hanno concluso questa parte della cerimonia.

D'appresso, il ricordo dei tredici giovanissimi militi della GNR, traditi da un commilitone e brutalmente assassinati da mano partigiana.

Si è proseguito, poi, con l'omaggio alla stele eretta in ricordo di 184 anonime salme recuperate nelle foibe carsiche circostanti. Ormai, in queste terre, siamo in presenza di un confine che, virtualmente, non esiste più; ma noi sappiamo bene dove alberga la mano assassina.

Subito vicino la tomba di due italianissime figure, l'avvocato Pascoli ed il marò on. Alfredo Pazzaglia.

La manifestazione si è conclusa, come sempre, presso il Monumento Ossario del Btg. Bersaglieri Volontari Benito Mussolini, con la deposizione di una corona ed una preghiera in ricordo delle vittime del Battaglione, non soltanto caduti sul campo, ma trucidati o finiti da torture e stenti nei vari campi di sterminio jugoslavi.

Ricordo, uno per tutti, il campo di Borovnica che Monsignor Santin, Vescovo di Trieste ed italianissimo patriota, definì, con perfetta sintesi, *L'inferno dei morti viventi*.

Qui, una sorpresa che ha fatto piacere a tutti. Franco Nicolosi, bersagliere per sempre nonostante i recenti problemi di salute, ha voluto ad ogni costo partecipare al ricordo dei commilitoni

con il labaro del Battaglione. In gamba Franco!! Appuntamento al prossimo anno.

Un grazie di cuore, da parte dell'organizzazione, all'Associazione Lagunari Truppe Anfobie di Trieste per la disponibilità e l'aiuto offerto, come sempre, al fine di una riuscita ottimale della manifestazione.

Infine, purtroppo, mi è doveroso constatare la mancanza di riguardo, per i morti e per i vivi, da parte di chi si considera autonomamente ancora in carica come Vice Presidente. Stante la figura istituzionale che ha rappresentato, avrebbe dovuto partecipare attivamente alla cerimonia ed essere presente al successivo convivio.

Ai morti non interessano i dissidi e le diatribe ed i reduci chiedono solo rispetto e considerazione.

Roberto Pulli



Tomba di 13 militari italiani assassinati nel 1944



I partecipanti alla cerimonia al cimitero. In fondo il tricolore con la scritta ISTRIA



Tra due veterani un giovane "il futuro"



Il cenotafio nel cimitero di Gorizia dedicato ai reparti della Decima su iniziativa dei veterani del Battaglione Fulmine

Da GUIDO MONDOLFO di Gorizia, riceviamo ulteriori notizie sul raduno

Si è svolta a Gorizia, domenica 21 gennaio, l'annuale celebrazione dei reduci della DECIMA MAS in ricordo della Battaglia di Tarnova, una pagina gloriosa nella storia d'Italia avvenuta 62 anni or sono ed avente come protagonista il Battaglione Fulmine.

Il *Fulmine*, così denominato in memoria dell'equipaggio del cacciatorpediniere comandato dal Capitano di Corvetta MARIO MILANO, fu costituito a La Spezia nel marzo del 1944. (...)

Alla fine di luglio dello stesso anno fu aggregata al Battaglione la compagnia autonoma *Volontari di Francia*. (...) Tale reparto era formato da giovani provenienti dalla Francia, figli di emigrati italiani che, dopo la resa senza condizioni dell'otto settembre 1943, si arruolarono presso la base atlantica di Bordeaux ove sventolava ancora il Tricolore. La DECIMA era arrivata nella Venezia Giulia intorno al 20 dicembre del 1944, e ai Marò del *Fulmine* venne assegnato il compito di presidiare il caposaldo di Tarnova della Selva...⁽⁸⁾ poiché controllando Tarnova, era possibile bloccare...(...) la statale 307 Gorizia - Aidussina. (...)

Il 19 gennaio 1945, forze preponderanti del IX Corpus (jugoslavo) dopo aver circondato l'abitato, attaccarono il caposaldo tenuto da 214 uomini del Fulmine. Il cerchio attorno al battaglione cominciò a stringersi sempre più. La battaglia assunse un'asprezza inaudita. Innumerevoli gli atti di valore: impossibile elencarli tutti.

Il ten. Roberto Valbusa della 3 compagnia *Volontari di Francia*, esaurite le munizioni, si suicidò per non cadere in mano al nemico. E un ufficiale della 2 compagnia, Marcello Giovanorio, terminate le munizioni scagliò il suo mitra contro gli assalitori, cadendo fulminato da un proiettile.

Il comando di battaglione, viste le condizioni disperate, lanciò un messaggio di soccorso via radio: *f Situazione disperata, morti, feriti, mancano munizioni, medicinali. Resisteremo fino all'ultimo. DECIMA.f*

Mentre stava arrivando una colonna di soccorso, il comandante del Fulmine mise in atto un ordine ricevuto dal Comando di Divisione: forzare l'accerchiamento.

L'azione di sorpresa aprì un varco fra le forze nemiche per il grosso dei superstiti. Nella notte, l'unico presidio rimasto a Tarnova, sistemato in una casa, resisteva ancora. (...) 86 i Caduti, di cui 5 ufficiali, e 56 i feriti.

Un olocausto, una pagina gloriosa nella storia d'Italia da non dimenticare, da non dimenticare mai!

Quest'anno la cerimonia di Gorizia ha avuto una grande affluenza di pubblico. Non solo reduci e cittadini goriziani, ma - è stata una piacevole sorpresa - tanti giovani...

A voi, ragazze e ragazzi presenti lanciamo questo messaggio:

GIOVANI D'ITALIA! accostatevi a questa storia, fatela conoscere, fatela amare, non dimenticatela. In essa è racchiuso il sacrificio di una generazione che offrì tutta se stessa, anche la propria vita, per l'onore d'Italia.

Il nostro sito internet:

www.decima-mas.net

I nostri recapiti e-mail: presidenza:
vicepresidenza:
segreteria:

emalut@tin.it (tel. 035.972.881)
info@decima-mas.net
arlette@voltolini.net
arlette_voltolini@decima-mas.net

ASSOCIAZIONE CULTURALE



La corrispondenza va indirizzata a:
Emilio Maluta - Via A. Moro, 12
24062 COSTA VOLPINO (BG)

KAZUNORI YOSHIKAWA

Venuto più volte in Italia, anche per imparare la nostra lingua, il nostro affezionato socio giapponese Kazunori ha pubblicato recentemente sulla rivista UNIFORMI&ARMI un interessante articolo sul poeta del *Sol Levante* HARUKICHI SHIMOI.

Questi fu uno studioso del nostro Dante e, all'età di 32 anni, nel 1915 venne in Italia ed accettò un incarico de L Orientalef (l'Istituto universitario orientale) per insegnare la lingua giapponese, tenendo presente la sua conoscenza della nostra lingua.

Scoppiò la 1 guerra mondiale e un giornale del suo paese gli chiese di fare il giornalista al seguito del nostro esercito. Conobbe Gabriele D Annunzio e tentò di farsi arruolare con le nostre truppe. Il Duca d Aosta, comandante delle Terza armata gli permise di essere arruolato come corrispondente di guerra tra gli Arditi.

Alla fine della guerra Lui e D Annunzio progettarono un raid aereo fino in Giappone, ma l'impresa non poté compiersi per la tragica morte di un pilota amico del poeta italiano.

Harukichi accorse a fianco di D Annunzio durante il suo tentativo per l'annessione di Fiume all'Italia.



Harukichi in divisa di "ardito"

AVVISO

al nostro indirizzo di posta elettronica
info@decima-mas.net

Arrivano richieste, spesso di libri, riguardanti la storia della X Flottiglia MAS.

A coloro che sono in grado di fornirci un recapito valido per acquistare libri che non sono più nelle librerie o in circolazione, chiediamo di informare la Segreteria dell'Associazione Culturale.

arlette_voltolini@decima-mas.net - arlette@voltolini.net

Un sentito ringraziamento

COMUNICATO

dalla Segreteria della Associazione Culturale X^a FLOTTIGLIA MAS

E in vendita un film sulla DECIMA dal titolo AUDEREf memorizzato su DVD.

Si può ricevere a mezzo posta, al prezzo di Euro 15, comprensivo di spese c/assegno.

La richiesta può essere fatta a: obiettivsubologna@libero.it

Oppure a: micsim@alice.it

STRAVAGANZE INGLESI

Il prof. MARCO PICONE CHIODO ci invia dalla Germania un articolo intitolato "STRAVAGANZE INGLESI", del quale trascriviamo alcuni stralci:

La vita non era stata bonaria con Winston Churchill. Malgrado la sua prosopopea imperiale, di fiaschi (si parla ovviamente di fiaschi politici, non di quelli che si scolava nelle lunghe serate davanti al caminetto) il Premier ne aveva collezionati tanti: dalle Coronel (1914) ai Dardanelli (1915), da Castelrosso (1941) a Dieppe (1942) e ad Arnheim (1944).

Il peggiore gli era capitato nel 1941, quando Roosevelt l'aveva bruscamente messo in riga obbligandolo a firmare un documento che, praticamente, metteva fine all'impero coloniale britannico. Si è sempre enfatizzato che Mussolini fosse il numero due nell'alleanza con Hitler, ma un documento analogo, riguardante l'impero italiano, Mussolini non lo firmò, né mai l'avrebbe firmato.

La differenza tra le due satellizzazioni sta proprio in questo grande particolare!

Un giorno Churchill, forse infastidito dal fatto che l'Italia era divenuta campione del mondo di calcio nel 1934 e nel 1938, venne fuori con una delle sue frasi pseudoironiche: Gli italiani perdono le guerre come se fossero partite di calcio e perdono le partite di calcio come se fossero guerre! Peccato per il grande statista britannico che, dal 1861 al 1943 il Regno d'Italia le guerre le aveva vinte tutte con appena due eccezioni: la campagna contro l'Abissinia del 1895-96 e, ovviamente, la guerra del 1940.

La sconfitta del 1896 era oltretutto avvenuta prima che il giuoco del calcio si diffondesse nel nostro Paese: il primo campionato ebbe luogo nel 1898, e non fu così eccezionale, dato che anche gli inglesi avevano ricevuto una sonora batosta in Africa e più precisamente dagli Zulù nel 1879.

Anche la nostra guerra del 1866 non fu affatto persa: Custoza non fu una sconfitta, fu considerata sconfitta e, nonostante ciò, l'esercito italiano terminò la campagna da vittorioso sia nel Trentino sia nel Friuli; a Lissa la flotta italiana aveva praticamente pareggiato perdendo una fregata e una cannoniera, ma distruggendo un vascello austriaco.

Malgrado questi fatti inconfutabili la leggenda dell'Italia sempre sconfitta pare trovare nell'Inghilterra un terreno assai fertile.

Ne è un esempio il libro dello Storico Saul David *Military Blunders* (1997) ...omissis...

L'Autore, che analizza tutta una serie di catastrofi militari di diversi Paesi (Inghilterra compresa), include nell'elenco Caporetto e l'offensiva britannica nell'Africa Settentrionale del 1940-1941. Cosa del tutto legittima, ovviamente, se non fosse che per Caporetto l'Autore dà essenzialmente la colpa alle vigliacche truppe italiane ed il vero responsabile della catastrofe, Badoglio, non viene neppure menzionato ^aomissis^a e addirittura sorvola sulla disperata difesa delle nostre truppe della linea del Piave! ...omissis^a

Il libro di Saul David è tuttavia ampiamente surclassato da quello di un altro storico inglese: A.C. Grayling, autore del libro *Tra le città morte* (2006) e dedicato ai bombardamenti alleati della 2 Guerra Mondiale sulla Germania e sul Giappone, edito da Longanesi ...omissis...

L'Autore, che prende ancora per vera la leggenda di Guernica (!), si pone l'amatteo quesito se i bombardamenti alleati furono una necessità o un crimine. Non ci resta che dire: meglio tardi che mai! Naturalmente, per non essere frainteso, l'Autore si affretta a giudicare moralmente migliore la causa alleata, affermazione che poteva essere ancora degna di credibilità durante la guerra fredda, ma oggi, alla luce dei documenti rivelati e degli avvenimenti post-1991, assume sempre più i contorni di una bella fiaba! ...omissis^a.

Nel suo libro di oltre 400 pagine, all'Italia dedica bontà sua!; praticamente la sola pagina 78, in cui si afferma che ... quando cominciavano i bombardamenti ... i cannoni aerei cessavano di sparare^a! Peccato che i nostri testimoni oculari dell'epoca ricordino perfettamente i traccianti della nostra contraerea e che soltanto su Milano, dal 1940 al 1943 furono abbattuti 29 aerei avversari ed altri 6 nel 1944. Come si spiega, se la nostra contraerea taceva? Questo Mister Grayling non ce lo spiega, e si limita ad accennare ai bombardamenti su Milano, Torino e Genova, senza ulteriori particolari. Eppure Milano subì 15 bombardamenti dal 1940 al 1943 e altri 45 nel periodo 1944-45 che causarono in tutto 2.000 vittime.

Mr. Grayling ignora poi completamente bombardamenti su Palermo (1.500 morti) su Frascati (6.000 morti?) su Foggia (20.000 morti). Roma, che lamentò fino a 8.500 morti e 53 attacchi nel solo 1943, e Napoli, la città più martoriata d'Italia con oltre 100 attacchi aerei, non vengono neppure men-

zionate! Non basta. La pagina continua con altre affermazioni sorprendenti come questa: f... Nei cieli italiani i caccia erano praticamente inesistenti. Si tace ovviamente l'esistenza della gloriosa Aeronautica della R.S.I., i cui caccia -pochi sì, ma attivissimi- distrussero da 150 a 217 aerei avversari.

Infine l'apoteosi: Nel complesso la popolazione italiana non aveva una gran voglia di fare la guerra di Mussolini...omissis...

L'autore ignora evidentemente le affermazioni del suo connazionale, sir David Hunt, ufficiale dei servizi segreti, il quale ha riferito quanto entusiasti fossero i soldati italiani nel 1940. ...omissis...

Sembra proprio che l'Autore non sappia alcunché della nostra resistenza a Cheren, ad El Alamein, ad Enfidaville, a Gela, non sappia che nel giugno 1942 le navi inglesi fuggirono davanti alle corazzate italiane. Non sappia che il nostro sommergibile Da Vinci affondò più tonnellaggio nemico del migliore sommergibile inglese od americano. ...omissis... Non sappia che l'8 settembre 1943 il Re d'Italia ci ordinò di deporre le armi ... Non

sappia infine che, malgrado ciò, moltissimi furono i giovani italiani che risposero al bando di arruolamento della RSI del 9 novembre 1943 ! ...omissis...

Resta una domanda: perché, a tanti anni dalla guerra, c'è ancora così tanta spocchia in Inghilterra? Forse gli Inglesi sono vittime della loro stessa propaganda che vuole presentare la società inglese ricca di gentiluomini seguiti da impeccabili maggiordomi. Invece in realtà sono una società afflitta da alcolizzati e da teppisti. Quasi fosse una stizzosa reazione, i loro libri di storia tuttora sono spesso anti-italiani. Oltretutto anche in modo rozzo e arrogante. ...omissis... Non sanno di avere perso, di essere soltanto una portaerei statunitense?

Farebbero proprio bene a smetterla con queste arie e dire: Noi europei siamo tutti con il culo per terra, voltiamo pagina e diventiamo finalmente amici! Sarebbe saggio e bello!

Mi consenta, il prof. Marco, di ricordare che la loro rozzezza e la loro arroganza derivano dalle origini piratesche della loro razza. (n.d.r.)

DA GINEVRA

GIUSEPPE PATANÉ ci invia la lettera che riproduciamo:

QUANDO UN CERTO SAMEC OFFENDE GRAVEMENTE IL SOLDATO ITALIANO

A Ginevra, città delle nazioni, vi sono ancora elementi equivoci che esaltano Tito ed i suoi sanguinari partigiani comunisti; la stampa locale a più riprese si è lasciata candidamente trarre in inganno dal loro bizantineggiare. Così è stato scritto, per esempio, che Laura Antonelli e Alida Valli, nate a Pola, città italiana, non ancora restituita all'Italia, erano nate a^a Pula, nell'ex-Jugoslavia ora Croazia.

Con altri cittadini italiani nati e stabiliti a Ginevra ho cercato di far conoscere la verità. Per sfuggire ai criminali stermini da parte dei comunisti, gli Italiani, senz'armi, i civili, si videro costretti ad abbandonare le loro (da sempre) terre di Dalmazia, l'Istria, Pola, Fiume, ecc per potersi rifugiare nel resto della Patria.

Questa giusta risposta diede fastidio ai nostalgici titini, e fu subito organizzata una serata al Palazzo delle Nazioni... Per far conoscere le bellezze di... PULA, città... slava. Per assistere a questa serata *d'informazione* bisognava, all'entrata, esibire l'invito speciale... Il chiaro spirito latino e l'obiettività non erano ammesse^a

Poco tempo dopo, un non meglio identificato Dr. Samec, a nome di una sedicente ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEGLI SLAVI, cercò anche di farsi sentire. Inviò una lettera alla Tribune de Genève, pubblicata il 19 maggio 2006, nella quale diceva, tra l'altro: ^(a) *Gli atti di vendetta contro gli Italiani sono stati, in realtà, pochi, anche perché gli Italiani, fedeli alla loro ereditaria tradizione militare, avevano già preso la fuga settimane prima che il minimo partigiano... arrivasse* ^(a)

In realtà si tratta di civili, senz'armi, di genocidio mai giudicato da tribunali speciali democratici, si tratta di civili assassinati senza nessun pericolo per i boia slavo-comunisti!

Agli occhi di Samec, i delitti passati, non condannati dagli alleati anglo-americani, danno il diritto di non restituire le terre italiane all'Italia. Che moralità, dottore!

Samec, i tuoi inqualificabili insulti ti qualificano; il tuo discorso non può essere fatto da una persona sana di mente. Chi sei? Dove alloggi? Chi ti ha consigliato?

La Tribune de Genève non ha degnato pubblicare la mia giusta indignazione per gli insulti del titino.

A ricordo dei sacrifici di tutti i nostri soldati, a rispetto di tutti i nostri caduti, giorni fa ho annullato il mio abbonamento alla Tribune de Genève.

Ginevra, sett. 2006 al sig. Emilio Maluta con i miei distinti saluti. Giuseppe Patané

GLI ASSI DEI MEZZI D'ASSALTO ITALIANI

J. D. Ratcliff

“Mia cara mamma, quando riceverai questa lettera, sarò morto. Mi sono offerto volontario per una missione rischiosa che non è riuscita ...”

Questa era la prima delle tre lettere che il tenente di vascello Luigi Durand de la Penne, della Marina italiana, scrisse quindici giorni prima del Natale 1941. Una seconda lettera, invece, annunciava che l'impresa era riuscita e una terza che egli era stato fatto prigioniero. Al termine della missione, sarebbe stata impostata la lettera che faceva al caso. ... (omissis)...

De La Penne aveva il compito di affondare, in un momento critico della guerra, alcune grosse unità della flotta inglese del Mediterraneo. Gli inglesi avevano da poco perduto una corazzata e una portaerei, silurate da sommergibili. Le due corazzate rimaste nel Mediterraneo si erano rifugiate nel porto di Alessandria. De la Penne e i suoi uomini dovevano guidare minuscoli sottomarini -chiamati “maiali”- standovi a cavalcioni, fin dentro il porto di Alessandria e attaccare le navi nemiche.

Ogni “maiale” era lungo metri 6,70 e aveva 533 millimetri di diametro. Azionato da un motore elettrico silenzioso, aveva una velocità di due/tre miglia orarie, un'autonomia di dieci miglia e una testata staccabile, carica di 300 Kg di esplosivo. Giunti nel porto, i tre equipaggi, composti di due uomini ciascuno, dovevano applicare le cariche esplosive alla carena delle navi nemiche e poi tentare di mettersi in salvo. ... (omissis)

Il 18 dicembre i tre equipaggi erano a bordo del sommergibile Sciré (condotto dal Com.te Borghese n.d.r.), poggiato sul fondo del mare, fuori dal porto di Alessandria.

Le più recenti informazioni avevano confermato la presenza in porto della corazzate britanniche Valiant e Queen Elizabeth. De la Penne e il suo secondo,

il capo palombaro Emilio Bianchi, avevano per obiettivo la Valiant; il capitano del Genio navale Antonio Marcegaglia e il palombaro Spartaco Schergat, la Queen Elizabeth. Il capitano delle Armi navali Vincenzo Martellotta e il secondo capo palombaro Mario Marino dovevano attaccare una petroliera di squadra da 16.000 tonnellate e poi disseminare bombette incendiarie galleggianti, nella speranza che la nafta della petroliera, spargendosi per il porto, lo mettesse tutto a fuoco. Ultimata l'operazione gli equipaggi dovevano raggiungere a nuoto la riva, rubare una barca da pesca per trovarsi all'appuntamento con un sommergibile italiano il 24 dicembre (sempre lo Sciré).

Poco prima delle 21, gli equipaggi s'infilarono i loro aderenti scafandri di gomma. Messi in mare i piccoli mezzi, i sei uomini si diressero lentamente verso il faro di Ras El Tin, che s'intravedeva a un miglio di distanza. A cavalcioni dei “maiali”, sporgevano dall'acqua soltanto con le teste.

Le spolette a tempo dovevano essere regolate in modo che la petroliera saltasse in aria alle 05.50, la Valiant alle 06.05 e la Queen Elizabeth alle 06.15.

Gli uomini avevano ancora il tempo di mangiare: forse il loro ultimo pasto. Dai portaviveri stagni gli uomini estrassero pollo freddo, pane e piccole bottiglie di champagne.

Venne quindi il momento di avvicinarsi alla rete d'acciaio che proteggeva l'entrata del porto. I “maiali” avevano cesoie pneumatiche, ma erano rumorose e in molti punti delle reti. c'erano cariche esplosive. Mentre De la Penne esitava, pensando al da farsi, il faro e il porto s'illuminarono d'improvviso: alcune navi stavano per entrare!

Appena la rete si aprì, De la Penne disse: “Andiamo!”. Tre cacciatorpediniere sbarcarono dall'oscurità. I tre “maiali” li

seguirono, sballottati violentemente dalla scia delle unità nemiche. Una volta nel porto i sommozzatori cercarono di avvistare i loro bersagli. De la Penne si avvicinò alla Valiant e incappò in una rete di protezione. Cercò con Bianchi di alzare la rete: troppo pesante. C'era una sola soluzione: tentare di passare al di sopra della rete con tutto il "maiale", senza farsi scoprire. La manovra riuscì, con gran sollievo dei due sommozzatori che, senza perdere un attimo, s'immersero.

Il miglior punto per la carica esplosiva era sotto la torre n. 1. Per verificare un'ultima volta la posizione, De la Penne affiorò, svolgendo un rotolo di cavo che gli servisse da guida per riandare al "maiale". Quando tornò sul fondo, il "maiale" non volle avviarsi. Sospettando che il cavo si fosse impigliato nell'elica, egli si volse verso Bianchi per fargli cenno di liberarlo. Bianchi non c'era! De la Penne si mise all'opera da solo.

La testa esplosiva era ancora a una trentina di metri dalla posizione prescelta. Con le mani nude, intirizzite dal freddo, De la Penne cominciò a trascinare lentamente nella melma il pesante carico di 300 chili. Dopo quasi un'ora di spossante fatica, la carica fu in posizione: De la Penne era esausto e non ce la faceva ad attaccarla allo scafo. Siccome la carica era sul fondo, ad un metro e mezzo soltanto sotto la nave, egli era sicuro che avrebbe avuto ugualmente l'effetto voluto. Erano le tre: mancavano tre ore all'esplosione. Quasi sul punto di perdere i sensi, De la Penne risalì in superficie, smuovendo l'acqua leggermente: il rumore, tuttavia, bastò a mettere in allarme le vedette sulla coperta della Valiant. Subito un proiettore lo inquadrò. Ci fu una raffica di pallottole. Vista la boa di un'ancora, De la Penne vi si diresse per mettersi al riparo. Dietro la boa c'era Bianchi! Gli si era guastato l'autorespiratore ed era svenuto; risalito a galla, si era ripreso e aveva nuotato verso la boa. Poco dopo un'imbarcazione raccolse i due uomini. Alle 3.30 furono interrogati dal comandante in seconda. I prigionieri dissero il loro grado e consegnarono i propri documenti, ma si rifiutarono di fornire altre informazioni. Furono separati: De la Penne fu chiuso in una cambusa nella carena

della Valiant, quasi al di sopra della carica esplosiva.

Confortato da un bicchierino di rum e da un pacchetto di sigarette offertigli da un benevolo marinaio, De la Penne non perdeva d'occhio l'orologio: 5.30, 5.40...

Si avvertì un boato lontano: l'equipaggio Martellotta aveva fatto saltare la petroliera di squadra. L'intera poppa fu squarciata dall'esplosione; un cacciatorpediniere ormeggiato di fianco rimase danneggiato, ma le bombette incendiarie non funzionarono. Erano le 5.54: mancavano undici minuti. De la Penne picchiò sul portello della cala e chiese di parlare con il comandante della nave, capitano di vascello Charles Morgan. *La vostra nave salterà in aria tra dieci minuti* gli disse. *Non voglio che degli uomini muoiano inutilmente. Vi consiglio di chiamare tutta la gente in coperta.*

Dov'è stata messa la carica? chiese Morgan. *Se non rispondete, sono costretto a rimandarvi nella cella.* De la Penne non rispose: se Morgan avesse saputo che la carica giaceva sul fondo avrebbe potuto spostare la Valiant mettendola fuori pericolo.

Mentre De la Penne era ricondotto nella sua cella, gli altoparlanti di bordo chiamavano tutti gli uomini in coperta. ... (omissis)... Alle 6.05 la carica esplose. La Valiant ebbe una scossa convulsa e si riempì di fumo. De la Penne fu scaraventato contro una parete della cella e per un momento perdé i sensi. Quando rinvenne, vide che il portello della cella era stato aperto dall'esplosione. Salì in coperta, senza essere notato, e fissò lo sguardo sulla vicina Queen Elizabeth. Alle 6.15 ci fu una terribile esplosione. Marceglia aveva posto la carica proprio sotto il locale macchine della Queen Elizabeth: dai fumaioli sgorgarono getti di nafta che ricaddero sul porto e sulla Valiant. Siccome il fondo del porto era basso, tutte e tre le navi poggiarono sul fondo, ma rimasero diritte. ... (omissis)...

Nel frattempo i sei sommozzatori italiani erano stati tutti presi prigionieri.

Selezione dal **READER S DIGEST**
ottobre 1958

ringraziamo l'amico Sergio Gerosa che ci ha inviato l'articolo che abbiamo parzialmente riprodotto qui sopra



Sole De Felice: TESI DI LAUREA

Risposte che concludono la tesi di laurea di Sole De Felice sulla storia della Decima Mas

D. Dove si trovava all'annuncio dell'armistizio, era militare, con che grado e Corpo ?

R. Ero a Salsomaggiore dal 1 maggio del 1943. Inviato dal 3 Rgt. Granatieri alla Scuola di Guerra per seguire il Quarto Corso riservato agli ufficiali di Complemento destinati ai Comandi di grandi Unità. Avevo fatto la campagna di Albania con il grado di tenente nel 3 Rgt. Granatieri, che a fine campagna si stanziò ad Atene.

Il pomeriggio di quell'8 settembre mentre scendevo da Poggio Diana mi vennero incontro uomini e donne che gridavano festosi: *fla guerra è finita*. Addolorato rientrai alla Scuola.

Per due giorni il generale che dirigeva l'Istituto non seppe dare ordini ai 120 ufficiali che frequentavano il corso. Il terzo giorno arrivò un sidecar con tre tedeschi che si portarono via tutti i componenti del Comando.

Rimasi in divisa a Salsomaggiore e assistei allo spettacolo di dissoluzione delle forze armate, delle istituzioni e della società.

Dopo un mese ebbi notizia dell'esistenza della Decima e andai a La Spezia. Presi il comando di un reparto.

D. Prima del 25 luglio 1943 lei si riteneva un fascista convinto ?

R. Posta in forma così categorica, la risposta non è facile.

Devo dire che vissi con entusiasmo la mia giovinezza. In quei venti anni ci furono uomini straordinari che con il loro spirito di intraprendenza, con la loro genialità, con il loro coraggio, la loro fattività compirono imprese che suscitarono l'attenzione di tutto il mondo, valorizzarono l'immagine dell'Italia all'estero dando orgoglio ai nostri emigranti, sempre in stato di soggezione in paesi di avanzata civiltà. Ricordo le trasvolate dei nostri aviatori (Australia, Giappone, Stati Uniti), Marconi che accende una luce a Sidney, i record del Rex e di Agello, la bonifica in tre anni di una regione paludosa, con la costruzione di 5 città. Le leggi sociali, e così via. Questo per dire che condivisi le opere e le leggi di quei governanti, ne accettai le regole, i dettami morali, l'insegnamento dei principi del dovere, del sacrificio, dell'idealità della patria, del senso della Nazione.

Però non ho mai trasformato il rispetto al sostituto in ideologia o in mito. Trasformare l'ideologia in religione è caratteristica del comunismo. Io difenderò sempre i primi venticinque anni della mia vita.

D. Quali sono state le sue sensazioni dopo l'8 settembre? Furono diverse da quelle dopo il 25 luglio?

R. Si rassomigliano, furono due sconfitte.

Nella prima avevano perduto la Nazione ed io, come soldato e cittadino, nella seconda persi solo io perché la Patria era già stata sconfitta con la prima.

D. Nel caso in cui lei era già militare, nel momento di scegliere tra Mussolini ed il Re non ha creduto di venir meno al giuramento nei confronti di quest'ultimo?

R. Non scelsi né Mussolini né il Re, scelsi la Patria che è molto più importante dei due.

Per questo non ho rimorsi da giuramento.

Il braccio perduto in guerra fu dovuto alla mia coscienza di uomo non a quella di soldato.

D. Perché ha scelto di aderire alla Decima Mas della RSI? Credeva ancora nella possibilità di una vittoria dell'asse o la ispiravano altre motivazioni?

R. Non sono un ingenuo sognatore. L'8 settembre gli italiani si erano arresi, avevano buttato armi e uniformi, e assistevano passivamente allo spettacolo di due contendenti stranieri che si disputavano il territorio italiano. Perciò la nostra scelta non poteva basarsi né su una speranza di vittoria né su altre motivazioni che sono privilegio dei vincitori: la divisione delle spoglie del nemico, le gratificazioni esistenziali, la gloria.

E molto più probabile che queste speranze le abbiano cullate gli italiani che corsero a buttarsi in braccio all'ex nemico (si pensi che per qualche settimana di salubri soggiorni in montagna si sono distribuite tra loro ben 180 medaglie d'oro, che sarebbero bastate per la guerra dei cent'anni).

D. Qual era il principale obiettivo della Decima Mas? Qual è stato il suo ruolo all'interno di questa formazione? Una sua definizione del comandante Borghese.

R. - Combattere con dignità, morire (se indispensabile) senza infamia.

- Il Comando di una Compagnia.

- Borghese fu un grande soldato di un coraggio eccezionale e un vero gentiluomo: quando alcuni ufficiali (uno era Urbano Rattazzi, nipote dello statista risorgimentale) dissero che non se la sentivano di sparare contro altri italiani, nella guerriglia di ritorsione, Borghese li mise in libertà.

Il Borghese politico apparteneva a un'altra sfera.

D. Era al corrente dell'esistenza di contatti con esponenti del Regno del Sud finalizzati alla difesa dei confini orientali?

R. L'ho appreso a guerra finita. Ci furono particolari incontri tra il comandante Borghese e la medaglia d'oro Marcegaglia per un'azione comune in difesa dei confini orientali. Gli inglesi li vietarono e i partigiani li rifiutarono; combattevano a fianco dei partigiani titini.

Quelle sopra riportate sono le risposte a qualcuno dei quesiti posti al Dott. Sannucci, del Btg. Lupo, dalla laureanda SOLE DE FELICE.

Dalla “premessa” al Testamento spirituale di NINO BUTTAZZONI Comandante degli NP

Lo spirito della RSI ... fu uno straordinario fenomeno di riscossa risorgimentale di risveglio del sentimento della Nazione; di ribellione allo spettacolo di sfacelo offerto dalla società, dello slancio, della predisposizione di giovani al sacrificio che decisero di prendere il posto degli adulti stanchi e rassegnati, il che non aveva niente da fare con inattuabili e superati scopi di restauro politico.

Quali furono in quel drammatico momento i sentimenti degli italiani in uniforme da quali nacque la RSI, quali furono le loro decisioni. Gettare le armi o seguire a combattere a fianco dello stesso alleato?

I governanti, i capi militari, le istituzioni, le gerarchie, erano corsi a mettersi sotto le ali di quello che fino ad allora era il nemico. Ogni italiano, privo di riferimento, era libero di decidere della propria sorte.

Il travaglio morale e spirituale di quella decisione è rievocato in termini appassionati da un valoroso protagonista, il Com.te Nino Buttazzoni. ... omissis ...

Nel processo che poi subì, ai giudici che lo accusavano di fascismo, in una frase lapidaria rispose:

fNoi siamo stati e siamo dei soldati e come tali abbiamo combattuto gli invasori per riscattare l'Onore della nostra Patria: ma voi insistete nel chiamarci Fascisti. Ebbene: se amare la Patria, volere l'Onore della Bandiera, volere Trieste italiana significa essere fascisti, allora io grido in faccia a voi: io sono fascista, e lo sarà mio figlio e il figlio di mio figlio f.



da LIBERO, pagina della CULTURA del 01/06/2004
dedicata a JUNIO VALERIO BORGHESE

Anche in Normandia combatterono i suoi marò che furono piegati solo col napalmf.

... nato a Roma il 6 giugno 1906, dopo gli studi all'Accademia Militare di Livorno e il matrimonio con la contessa russa Daria Wassilievna Olsoufieff, sorella di un altro ufficiale di marina, ottiene il suo primo imbarco sul sommergibile *Tricheco*, per poi passare sul *Titano*, un vecchio rimorchiatore d'alto mare usato come nave appoggio per i sommergibili e per i palombari. Qui, facendo il tirocinio per ottenere il brevetto di palombaro, si rivela un allievo eccezionale, battendo il record mondiale di 150 metri di profondità. Nel giugno 1937 assume il comando del sommergibile *Iride* col quale partecipa alla guerra di Spagna.

E' una guerra "piratesca", durante la quale Borghese commette un errore: lancia un siluro contro il cacciatorpediniere inglese *Havock*, scambiandolo per una nave spagnola repubblicana.

Il siluro non va a segno ma da quel momento Borghese deve ricorrere a tutti i trucchi che conosce per riuscire a salvare *Iride* dalla rabbiosa reazione britannica.

L'incidente provoca un caso diplomatico. Al suo rientro a Napoli, Borghese riceve accoglienze glaciali ed è subito accompagnato a Roma, al Ministero della Marina. E' teso, sa di rischiare una severissima inchiesta. Ma, una volta al cospetto del Comandante in capo della Flotta subacquea, è invece accolto con un affettuoso abbraccio e ricoperto di elogi.

Come mai un cambiamento così repentino di umore?

Pochi minuti prima del suo arrivo, Mussolini ha fatto pervenire al Ministero della Marina una copia del comunicato ufficiale dell'Ammiragliato inglese relativo al mancato siluramento dell'*Havock*.

Vi si legge che *"la manovra d'attacco e la susseguente manovra di disimpegno del sommergibile sono state condotte in maniera tale da far definitivamente ritenere che detto sommergibile non appartenga né alla marina russa, né a quella repubblicana "rossa", ma ad una marina che ha degli ottimi comandanti e degli equipaggi molto addestrati"*.

In calce al messaggio, un'annotazione: *"Mi compiaccio, Mussolini"*.

dal CORRIERE DELLA SERA del 24 giugno 2004 , pag. 13

TESTIMONIANZA: "MI GIRAI E FUCILARONO MIO PADRE"

"Un soldato americano mi fece capire che dovevo allontanarmi. Dopo venti metri sentii una raffica di mitra, mi voltai e vidi il corpo di mio padre e di altri cinque civili stesi a terra"

Così Giuseppe Ciriaco, maresciallo dei carabinieri in pensione e unico testimone del massacro di Biscari ha raccontato ieri all'Ansa di Palermo il ricordo di quel giorno.

"Avevo 13 anni. Gli Americani arrivarono al rifugio dove eravamo nascosti e ci portarono fuori. Posizionarono le mitragliatrici. Ancora oggi non so perché mi graziarono, tra le vittime c'era anche un ragazzino poco più grande di me".

"I prigionieri italiani uccisi? Dite che erano cecchini" così disse George Patton.

da "Secolo d'Italia" del 2/09/2006

ADDIO A MIORO, REDUCE DELLA R.S.I.

E' morto DUILIO MIORO volontario della Guardia nazionale repubblicana della RSI Arrestato il 25 aprile, alla fine della guerra, ha trascorso alcuni mesi in carcere. (...) Miloro non ha perso i contatti con coloro che nella Repubblica Sociale Italiana hanno condiviso con lui passione e offerta di sé. Quando il comandante della Decima Mas, Mario Sannucci, grande invalido sul Senio, dove era schierato il battaglione Lupo, decise l'acquisto del luogo, a Sant'Angelo in Formis, nel casertano, dove gli Alleati fucilarono i volontari della Repubblica sociale che avevano passato le linee per reperire notizie, Duilio Moro si offrì per rendere quel terreno luogo della memoria e della meditazione. Nella cava di S. Angelo in Formis è stata posta una lapide che ricorda, oltre i dodici fucilati dei Servizi Speciali della Rsi, il tenente di vascello Paolo Poletti, assassinato dal sergente americano di guardia nel vicino carcere di Santa Maria Capua Vetere, dove era stato rinchiuso dopo essere stato torturato dall'OSS (il servizio segreto americano) in una delle villette isolate tra Torre del Greco e Torre Annunziata, vicino Napoli, dove gli americani torturavano gli italiani ... (...) Miloro suggerì che quel terreno si chiamasse Campo dell'Armata Silente. (...) L'Armata Silente è visitata da scolaresche e da persone che portano fiori e che sostano in preghiera.

Da "Libero" del 28/12/2005

Anche i fascisti della X Mas aiutarono Israele a nascere

(...) Si cerca il capo di terza Fiorenzo Capriotti da Ascoli Piceno, classe 1911:

... Non viene dalla Repubblica. Nel 1940 era partito volontario nei mezzi d'assalto. Col suo MTM (motoscafo turismo modificato) partecipa il 26 marzo 1941, nell'isola di Creta, all'assalto contro le navi inglesi ancorate nella baia di Suda. Il 26 luglio successivo tenta di violare Malta, ma è catturato dagli inglesi. Lo attendono quasi cinque anni di prigionia (...) Rientra in Italia nel marzo del 1946. Un rimpatrio difficile. Scopre che non c'era più un fascista! Tutti avevano vinto la guerra! Anzi, un fascista c'era ancora: ero io! E solo io avevo perso la guerra. (...)

Nel 1948 lascia la Marina e viene avvicinato dal capo del SIS. "Lo incrociai mentre uscivo dal Ministero. Mi disse: Ci sarebbe qualche lavoretto... Che lei... sa fare molto bene" (...) Si trattava -ricorda- di inviare in Israele due operatori di mezzi d'assalto, di cui uno per i subacquei, era il sottotenente di vascello Nicola Conte, che aveva lavorato con gli inglesi, e un altro per la superficie, sarei stato io. Da sottufficiale di Marina prendevo 75.000 lire al mese. Me ne avrebbero date 150 mila. Avrei messo da parte qualcosa per lavorare contro gli inglesi!" (...)

Capriotti non pensa mai di nascondere il proprio particolare "fascismo". Neppure in Israele: Doveva arrivare in visita Ben Gurion. Abraham Zaccai era preoccupato di come avrei risposto a una domanda sulle mie idee politiche. Ma non ebbi dubbi. Naturalmente direi che sono fascista! Ma non preoccuparti -gli dissi- perché lui, Ben Gurion, è fascista esattamente come me: egli, per Israele, vuole esattamente quello che voglio io ed ho sempre voluto per l'Italia. (...)

L'amore per la gente d' Israele

A Jaffa si costituisce il primo gruppo mezzi d'assalto. I soldati vengono dai kibbutz. I comandanti erano carismatici, trascinatori. (...)

La prima azione di guerra è programmata per il 22 ottobre 1948. Obiettivo l'ammiraglia egiziana EL EMIR FAROUK alla fonda nel porto di Gaza. Capriotti vorrebbe partecipare all'azione, ma è italiano. Se fosse catturato ne nascerebbe un incidente diplomatico. (...) Gli equipaggi tornano alle due del mattino. Missione compiuta. (...)

Il 22 ottobre 1992, nell'anniversario dell'azione di Gaza, l'ex-marò è ad Atlit. L'ammiraglio Ami Ayalon, comandante in capo della Marina Israeliana, gli consegna una pergamena: "Fiorenzo Capriotti, che combatté nella gloriosa Unità d'avanguardia LA DECIMA FLOTTIGLIA MAS della Marina Italiana, che ci fu di grande aiuto per fondare ed addestrare l'unità di Commando della nostra Marina, durante la guerra d'indipendenza... (...) gli porgiamo come omaggio il titolo: Comandante ad honorem della Tredicesima Flottiglia".

Gianni Scipione Rossi

Da "Il Giornale di Vicenza" - Redazione Veneto-VERONA

Il Giudice l'ha scritto: "Sono stati i partigiani"

E il comitato vuole che sia ritirata la medaglia.

L'ha domandato ufficialmente al prefetto Francesco Giovannucci. Il "Comitato permanente vittime civili 30 aprile '45 di Pedescala" chiede che lo Stato revochi la medaglia d'argento al valore militare concessa per meriti partigiani al Comune di Valdastico.

...omissis ...

Il nostro Comitato è apolitico, tant'è che non vogliamo che la storia sia piegata a questo o quello orientamento, bensì alla verità dei fatti.

"Cioè - come ha scritto il giudice - a innescare l'assurda e violentissima rappresaglia fu chi, anziché lasciare passare i tedeschi in ritirata e irrimediabilmente sconfitti, pensò di sparare pur sapendo che erano ancora armati e conoscendo quali fossero le regole della rappresaglia sancita dal diritto Internazionale di guerra. I partigiani, come pare appurato, spararono, ma non difesero i nostri cari. Esibire quella medaglia va contro la verità".



LA “MAMMA” DEL MILITE IGNOTO

Il nostro amico ROBERTO PULLI ci invia una documentata relazione, (che noi abbiamo condensato per motivi di spazio) sulla vicenda che nel 1921 vide la scelta del *Milite Ignoto* fatta da una MADRE che aveva perduto il proprio figlio durante la prima guerra mondiale. Il suo corpo non era stato identificato.

Nell'estate del 1920 il colonnello Giulio Douhet propose l'idea del ricordo di tutti i soldati ignoti e di quelli che non avevano sepoltura, nella salma di un Soldato sconosciuto quale simbolo del sacrificio di tutti i soldati d'Italia.

La proposta ebbe enorme seguito e risonanza poiché il Soldato Sconosciuto fu inteso da subito come il simbolo da ricordare ed onorare per coloro che avevano patito un congiunto disperso.

Finalmente, nell'estate del 1921, fu promulgato e reso operativo il testo di Legge in merito.

Il tenente generale Giuseppe Paolini, Ispettore per le Onoranze ai Caduti di Gorizia, Medaglia d'Oro e Medaglia d'Argento al Valor Militare, venne designato quale capo della Commissione incaricata allo studio ed esecuzione del cerimoniale.

Quale ufficiale medico fu nominato il maggiore Nicola Fabrizzi, mentre il Sindaco di Udine designò quattro membri effettivi e quattro supplenti, scelti tra ufficiali, sottufficiali, graduati e truppa, tutti pluridecorati di Medaglie d'Oro, d'Argento e di Bronzo.

In pratica, considerata la cura prestata nell'opera di recupero dai vari uffici per le Onoranze ai caduti di guerra, le undici salme furono esumate ove fu possibile trovarle:

- la prima fu recuperata in un cimitero in località Lizzana, nei pressi di Rovereto;
- la seconda recuperata da un cimitero non molto distante da Porte del Pasubio;
- la terza dal Monte Ortigara;
- la quarta dal Monte Grappa;
- la quinta era la salma di uno dei tremiladuecento ignoti sepolti nel cimitero di Collesel delle Zorle;
- la sesta esumata dal cimitero militare di Ca Gamba, nei pressi di Jesolo;
- la settima proveniva da un piccolo cimitero, allestito dagli alpini, sul monte Crepa;
- l'ottava dalle pendici del Monte Rombon, nell'alto Isonzo, nei pressi di Caporetto;
- la nona esumata sull'altura del San Marco che sovrasta Gorizia;
- la decima scelta dalla Commissione tra due salme rinvenute nei pressi di Castagnevizza del Carso;
- l'undicesima fu recuperata a San Giovanni in Tuba, dopo Monfalcone, alle foci del Timavo.

I resti vennero composti in undici bare in Gorizia, poi traslate presso la Basilica di Aquileia, ove il rituale della scelta della bara sarebbe stato affidato alla persona il cui nome saliva alla bocca dei soldati più di ogni altra durante i momenti di paura, angoscia, dolore, fino all'attimo della morte: MAMMA.

Alla fine fu scelta una popolana residente a Trieste, Maria Bergamas il cui figlio Antonio, allo scoppio della guerra, era fuggito dalle terre occupate per non prestare servizio nell'esercito di una nazione che non considerava la sua.

Probabilmente fu scelta dalla commissione preposta proprio in omaggio ai caduti delle Terre Redente che simboleggiavano lo spirito con il quale era stata combattuta la nostra guerra.

Le undici bare, avvolte nel tricolore, erano state disposte sul transetto dell'enorme chiesa.

In base a precisi ordini del gen. Paolini, la sera precedente, a porte chiuse, era stata più volte cambiata la disposizione dei feretri da soldati anch'essi sostituiti di volta in volta.

La cerimonia, celebrata dall'Ordinario militare Monsignor Angelo Bartolomasi, ebbe inizio al giungere di Emanuele Filiberto Duca d'Aosta e del Ministro della Guerra Luigi Gasparotto. Finita la funzione, il vescovo, assistito da due cappellani militari decorati, benedisse le bare con l'acqua del Timavo.

A questo punto Maria Bergamas ... fu accompagnata attraverso la navata fino in fronte alle spoglie, per quello che doveva essere il momento principale della cerimonia. La donna, lasciata sola, si incamminò con massimo turbamento lungo i feretri guardandoli ad uno ad uno. Alla fine, vinta dall'emozione, cadde in ginocchio ed abbracciò il penultimo, chiamando il nome del proprio figlio.

La scelta era effettuata.

Le campane della basilica iniziarono a battere lenti e cupi rintocchi mentre esplodevano cadenzate le bordate delle artiglierie dalle vicine campagne. Alla fine della cerimonia la salma del Milite Ignoto partì per Roma con un treno speciale.

Maria Bergamas morì a Trieste nel 1952. Chiese ed ottenne di essere sepolta assieme agli altri dieci soldati ignoti. Ora riposa ad Aquileia nel piccolo *Cimitero degli Eroi*, ai piedi dei *dieci suoi figli*.

Sulla sua tomba la scritta PER TUTTE LE MADRI.

LUCA FERRARI

ci ha inviato questo suo pensiero

Amico classe 22

*Ti vedo amico mio
anche se sei lontano
perché con l'animo mi sei sempre vicino
Nel prezioso libro di cui mi facesti dono
le parole sono musica
a volte mesta
a volte allegra
Non sono qui solo per elogiar i tuoi versi,
ma per asciugare dal pianto le mie emozioni
che racchiuse nel tuo libretto
mi sono amiche e danno consiglio.
Tu che più di me hai vissuto
di lacrime hai patito e il dolor hai sopito
Tu che della mia stima sei depositario
fa che almeno anch'io della tua possa esser degno
anche se buca e fango al fronte non dividemmo mai
poiché io sono di giovani natali
quasi un nipote se me lo permetti
Ma una cosa io ti assicuro
la stessa fiamma che sessant'anni or sono ti animò
ora in me divampa e arde ogni dì
Perciò se non ti dispiace
ripeto prendendo a prestito
ciò che tu già dicesti un tempo
"Fosse anche la mia... purché l'Italia viva..."*

L'amico **Mario Fusco** ci invia una breve poesia, forse di Dino Buzzati, dal *Giornale* di qualche anno fa. Rappresenta la realtà di uomini ottantenni che si avviano serenamente...

*"Ora se ne vanno,
guardateli se ci riuscite,
non piangono, non maledicono
non si disperano
spalla a spalla
pallidi sì, ma senza tremito,
con quel passo lieve e fermissimo
che un tempo si diceva
appartenesse ai soldati e agli eroi."*

Quando nel 1974 diedi inizio a incontri tra LUPIf e simpatizzanti, a Boario Terme, alla fine della Messa si esibì una corale di un paese vicino.

L'ultimo pezzo destò il mio interesse per la bellezza della musica, ma non compresi le parole. Si trattava della stupenda canzone friulana di cui ho avuto il testo in italiano.

STELUTIS ALPINIS

*Se tu vieni quassù tra le rocce
là dove mi hanno sotterrato
c'è un campo pieno di stelutis:
col mio sangue è stato bagnato.
Per segnale una croce
sta scolpita lì tra le rocce:
tra le stelutis e gli arbusti
sotto di loro riposo tranquillo.
Cogli sù, cogli una stelutis
a ricordare il nostro amore.
Ti sarà dato un mazzetto
e lo poggerai sul tuo seno.
Quando a casa tu sei sola
e il tuo cuore freme per me
il mio spirito ti avvolge tutta:
io e le stelle siamo con te.
Ma un giorno quando la giovinezza
sarà un lontano ricordo
nel tuo cuore resterà solo
stella e amore: tutto sarà morto.
Resterà per me quella stella
che il mio sangue ha cresciuta
perché brilli sempre bella
sull'Italia all'infinito.*

Da Poesie Purgative
SPETACOLI AL APERTO
di Angelo Savaris

Me vardo in giro e gh'è solo rovine:
persona, società, fameja, Stato
Un brutto film che par girà da un mato
Ma quando riva la parola "fine"?



L'ANGOLINO DEI PENSIERI, CONVINZIONI, DESIDERI

Pescati qua e là, nella posta dell'associazione, a cura di A. Voltolini.

Un pensiero ad Emilio: - Prego Dio che ti conservi la salute e l'energia perché tu possa continuare nell'opera meritoria di divulgare dei principi ideali che hanno caratterizzato la nostra gioventù!

Edoardo C. - ufficiale veterano del Btg.Lupo

Salve. Sono un ammiratore della X, scrivo per sapere se il raduno dei reduci si tiene ancora a Ponti sul Mincio... Complimenti per l'ottimo sito che rende viva la memoria della Flottiglia. *Giovanni P.*

Ragazzi siete i migliori! ^a ho trascorso le ultime ore della mia connessione su internet visitando il vostro sito... Non avevo alcun dubbio della vostra italianità incondizionata e del vostro senso dell'onore e fedeltà eterno, ma leggerlo nei vostri racconti suscita un certo effetto^a Oggi ho 28 anni, credo nella forza interiore (presente solo nei migliori) nel sacrificio e soprattutto credo nel valore della nostra Patria. VALORE QUESTO CHE NON MI È STATO INSEGNATO DA NESSUNO!!! Credo interamente nel vostro decalogo... Anche se non siamo coetanei sento di avere molte cose in comune con voi e sono sicuro che il vostro spirito è più giovane di quello di un ventenne. *Aldo C.*

Tu non sai quanto sono onorato oggi, per aver avuto la possibilità di scambiare alcune righe con un Veterano della Gloriosa X !!! Perché non sono mai sazio di apprendere quella verità storica che ci hanno sempre negato... Leggo ora una raccolta di lettere di caduti della RSI, sono sempre alla ricerca di capire, scoprire e soprattutto spiegare, nel mio piccolo, che la storia che ci hanno insegnato a scuola non è storia, è una favola!!!

A Parma avete uno in più che vi ammira e che ha nel cuore la DECIMA! *Gianluca A.*

Sono onoratissimo di essere annoverato tra i soci della Associazione Culturale X Flottiglia MAS e mi riempie di orgoglio sapere di appartenere ad una associazione che mantiene alto e sempre vivo il ricordo di chi scelse la via dell'onore per difendere la propria Patria! *Francesco N.*

Quando a me chiedono della X MAS e del perché io sia così legato, rispondo solo che la X è una fede che ti nasce nel profondo, difficile da assaporare se nel cuore non hai valori come: ONORE, FEDELTA' e PATRIA. *Francesco D.S.*

Ho 45 anni^a Pur non avendo un legame diretto con la X MAS ho avuto uno zio, ora defunto, che ha combattuto con essa dopo l'otto settembre e che è stato prigioniero prima in Africa e poi in Italia, credo Taranto, da dove è fuggito insieme ad altri commilitoni. I suoi racconti mi hanno colpito nell'intimo e, sin da ragazzo, ho cominciato a nutrire ammirazione e rispetto per questa espressione alta del coraggio, fedeltà, onore e amore di Patria^a *Marco S.*

... Abbiamo dato alla gente la possibilità di conoscere una parte della storia, abbiamo fatto questo dono anche a noi stessi, o meglio tu ci hai fatto questo dono onorandoci di condividere con noi la tua inestimabile testimonianza di vita...^f

Tito Livio scrisse: ^fCiò che risulta più utile e fecondo nello studio della Storia è questo: avere sotto gli occhi esempi istruttivi di ogni tipo contenenti illustri memorie^f ed io ho avuto la fortuna di trovare uno di questi esempi, non tra le pagine di un libro, ma tra quelle della mia vita... *Daniele M.*

Sarei altrettanto Onorato di poter condividere il Sentimento Italo con la Vostra Associazione: so che il mio passato rosso non è la migliore delle presentazioni, ma mi auguro di poter essere considerato come uno di quelli che, decenni fa, accortosi dell'errore corse ai ripari e giurò all'urlo di Decima!^f

Luca B.



SEGNALAZIONE DI LIBRI

che trattano argomenti riguardanti la Decima Flottiglia M.A.S.

BATTAGLIONE LUPO (*Guido Bonvicini*) attualmente non rintracciabile,
ma probabile ristampa della editrice LO SCARABEO - Bologna

LA SCELTA (*Attilio Bonvicini*) - Edizioni VIRGILIO - Milano

PER L'ONORE (*Napoleone Bianchini Ciampoli*) - Edizioni Settimo Sigillo

IUNIO VALERIO BORGHESE (*Sergio Nesi*) - Edizione LO SCARABEO - Bologna

MARO - Gli ultimi eroi (*Vito Bianchini Ciampoli*) - Edizione LO SCARABEO - Bologna

MIO FRATELLO MARO DELLA DECIMA (*Domenico Ricci*) - Edizione LO SCARABEO - Bologna

MORTE A PARTITA DOPPIA (*F. Buonaprole*) - Edizione LO SCARABEO - Bologna

MARO DELLA X FLOTTIGLIA MAS (*Calamai - Pancaldi - Fusco*) - Edizione LO SCARABEO

CRONACA DI UN'AMICIZIA (*Vittorio Morandini*)
reperibile presso la vedova sig.ra Ales Sandra Tartaglia - Via Ugo Inchiostri, 4 - 00143 Roma

SI BELLA E PERDUTA (*Mario Tedeschi*) - Serarcangeli Editore - 00159 ROMA

CON FEGATO SANO A MALA GUERRA (*Giorgio Roberti*) - Edizione NUOVO RONTE

SENO - PRIMAVERA 1945 (*Sergio Bozza*) - Greco & Greco Editori - MILANO

DECIMA FLOTTIGLIA NOSTRA (*Sergio Nesi*) - Mursia Editore - Via Tadini, 29 - MILANO

N.P. I NUOTATORI PARACADUTISTI (*Armando Zarotti*) - Edizioni Auriga - MILANO

UNA VITA: LA MIA (*Michele Bedeschi*) - tipografia EDIMAG di A. Magri - Bussolengo (VR)

ANCORA VIVO (*Michele Bedeschi*) - tipografia EDIMAG di A. Magri - Bussolengo (VR)

DUE DELLA DECIMA (*Michele Bedeschi - Emilio Maluta*)
tipografia EDIMAG di A. Magri - Bussolengo (VR) - disponibile presso l'Ass.Culturale X MAS

IL MARE NEL BOSCO (*Luigi Del Bono*) - Editrice Liguria

I RETICOLATI NON FANNO OMBRA (*Luigi Del Bono*) - Editrice Liguria

LA CAMPANA SOMMERSA (*Luigi Del Bono*) - Editrice Liguria

GUERRA SEGRETA OLTRE LE LINEE (*Aldo Bertucci*) - Edizione Mursia

UNA BREVE STORIA DEI SILURI A LENTA CORSA E DELLA X MAS (*Alessandro Turrini*)
supplemento alla RIVISTA MARITTIMA

IO LA DECIMA E DOPO... (*Emilio Maluta*) - in attesa di stampa

LETTERE APERTE (*Piero Operti*) - Edizione VOLPE
Disponibile presso la Ass. Culturale X MAS



L'amico carissimo, **MICHELE BEDESCHI**, (già medico a Bussolengo) fratello d'armi di cui conserviamo carissima memoria, ha scritto tre volumi.

Dal primo, **Una vita: La Mia** a pag. 42, un pensiero di **Brasillach**, scritto il 18 novembre 1944 nelle carceri di Fresne:

da una lettera ad un soldato ... "Ti chiedo di non disprezzare le verità che abbiamo ricercato, le intese che abbiamo voluto al di là di tutti i contrasti, e di conservare le due sole virtù alle quali io credo, la nobiltà e la speranza".

Da pag 141, trascriviamo un brano di Malraux.

"La giovinezza non è un periodo della vita: è uno stato della mente, la tempera della volontà, una qualità dell'immaginazione, il vigore delle emozioni, la predominanza del coraggio sulla timidezza, del

desiderio di avventura sull'apatia.

Nessuno invecchia solo per il fatto di essere vissuto un certo numero di anni: l'individuo invecchia perché ha disertato i suoi ideali. Gli anni solcano di rughe la pelle, ma abbandonando l'entusiasmo si raggrinzisce l'animo.

Preoccupazioni, dubbi, pusillanimità, paura e disperazione sono i lunghi anni che ci fanno piegare il capo e che inceneriscono lo spirito: siano sessanta o sedici, vi può essere in ogni cuore l'amore per lo stupendo, la dolce meraviglia delle stelle, la brillantezza delle cose e dei pensieri, la coraggiosa sfida degli eventi, l'immane infantile curiosità e la gioia di vivere.

Tu sei giovane come la tua fede e vecchio quanto il tuo dubbio: giovane come la confidenza in te stesso e vecchio quanto le tue paure: giovane come le tue speranze e vecchio quanto il tuo abbandono.

Fino a quando il tuo cuore riceverà messaggi di bellezza, di gioia, di coraggio, di grandezza e di potenza, sia dalla terra, sia dall'uomo, sia dall'infinito... tu sarai giovane".

Attilio Bonvicini: da pag. 103 de "LA SCELTA"

^E caduto Mario Tului. Aveva combattuto in Russia con la *Torino* prendendo parte ad azioni rischiosissime sul Don coi reparti nuotatori.

Ferito alla testa, tornò in Italia più morto che vivo, miracolosamente riprese a muoversi a parlare a ricordare, ma crisi improvvise lo tenevano in uno stato doloroso di incertezza. Conobbi Tului a Stresa e mi parve retorico, generoso ma con esuberanza eccessiva, retto e ingenuo come tutti i sardi.

Partì dal convalescenziario primo fra tutti a metà settembre e fu tra i primissimi della *Decima*. Un giorno che determinò tutto questo periodo della mia vita, andai a trovarlo alla scuola dei mezzi d'assalto e fu lui a parlarmi della *Decima* e del Comandante, fu lui a farmi sentire che noi invalidi dovevamo dare ancora, proprio per quello che avevamo già dato.^



G. M. ATILIO BONVICINI

Una firma, un libro: La pelle

IL TRAGICO ONORE DEGLI SCONFITTI (Franco Jappelli)

Il capolavoro di Malaparte è un affresco che restituisce dignità a un popolo umiliato ma è anche un atto d'accusa contro i vincitori d'ogni guerra e tempo.

(^a) Nel lontano 1970 ero un dirigente giovanile del MIS e in tale veste partecipai a un convegno che, se non ricordo male, si tenne nel mese di settembre a Montesilvano.

Giano (Accame)... era comprensibilmente molto curioso di conoscere gli umori, i pensieri e le speranze della classe dirigente giovanile missina. Un pomeriggio raccolse un po' di noi (^a) e ci pregò di compilare un piccolo questionario. Una delle domande riguardava, ovviamente, il libro che più aveva contattato nella formazione di ciascuno di noi.

Le risposte furono, per lo più, prevedibilmente scontate. I più gettonati furono infatti -Gli uomini e le rovine- di Evola e -Genesi e struttura della società- di Gentile. L'unico che indicò -La pelle- fui proprio io. Giano ne fu colpito e si congratulò pubblicamente per quella scelta. (...)

Qualcuno protestò sdegnato^a Molti di noi avevano scelto di aderire al Msi per motivi che con la politica non avevano nulla a che fare. Ad attirarci era stata soprattutto la circostanza che quello era il partito dei vinti (...). Del fascismo conoscevamo poco o nulla. Quello che ci avevano raccontato i nostri genitori. Sapevamo che i treni allora arrivavano in orario, che l'Italia aveva conquistato un impero coloniale e che fFacetta nera f era stata ben contenta di essere liberata dal regime schiavista del Negus. Tutto qui. Poi c'era stata la sconfitta e con la sconfitta il nostro popolo aveva perduto, senza ritegno e quasi con una sorta di fervore bacchico, la propria dignità. I genitori ci raccontavano delle signorine f che si prostituivano per un pezzo di pane bianco o un pacchetto di americane f, degli sciuscià che lustravano gli stivali dei giganteschi negri della Military Police, dei guaglioni che facevano i mezzani per conto delle sorelle, degli infiniti e umilianti espedienti per sopravvivere tralasciando la vergogna e il pudore. E quei racconti ci facevano male, più della sconfitta, più del crollo di un mondo che non avevamo conosciuto.

Non a caso, nell'introduzione a fLa pelle f Malaparte riporta una frase dell'Agamennone

di Eschilo: fSe rispettano i templi e gli Dei dei vinti, i vincitori si salveranno. f Ecco, i vincitori, allora, non rispettarono né i nostri templi né i nostri Dei. La cosa più atroce, però, è che i vinti non rispettarono se stessi. (...)

fI soldati americani -spiega- credono di comprare una donna, e comprano la sua fame. Credono di comprare l'amore, e comprano un pezzo di fame. f

Quando uscì, nel 1949, fLa pelle f ebbe un successo di pubblico clamoroso. Tradotto in tutte le lingue vendette milioni di copie. (...) Affascinante, elegante, raffinato e mondano conquistò anche il cuore di Virginia Agnelli, la madre dell'Avvocato. (...) Piacione f, ribaldo, opportunisto e non di rado meschino, Malaparte fu però un vero italiano, anzi un arcitaliano f, come lo definisce Giordano Bruno Guerri. Incoerente per vocazione e calcolo sapeva però apprezzare la coerenza altrui. E questo spiega perché ne fLa pelle f uno degli episodi più belli, e scritto con passione, è quello della fucilazione di alcuni giovani fascisti, poco più che adolescenti, sul sagrato della chiesa di Santa Maria Novella a Firenze. Stanno per morire, ma si sforzano di essere sfrontati e beffardi e di mantenere, in un'Italia che l'aveva persa, la loro dignità ormai fuori corso. Quel che mi dispiace -dice a voce alta uno di loro- gli è d'essere ammazzato da quei bucaioli f. E si capisce che al maledetto toscano Curzio Malaparte sarebbe garbato f moltissimo se a pronunciare quella frase fosse stato lui.



Napoli 1944: bambini affamati implorano un po' di cibo ai soldati americani.



Dal libro di Emilio Cavaterra

Quattromila Studenti alla Guerra

Una delle tante pagine di storia militare italiana, ignorata per più di mezzo secolo, riguarda un fenomeno inconsueto e forse anche irripetibile nelle pur doviziose cronache della seconda guerra mondiale: l'arruolamento volontario di oltre quattromila giovani tra i 17 e 20 anni in reparti in armi della Repubblica Sociale Italiana. Buona parte di essi andarono, come scrisse uno di loro, a rifarsi una Patria, scegliendo il combattimento sui vari fronti della Penisola tagliata in due e insidiata da nuovi e vecchi nemici, anche dal Nord, da Ovest e soprattutto da Est, sui confini orientali che sbarravano la strada alla minacciata invasione comunista.

Dalla facciata che precede la Presentazione di Vittorio Mussolini riportiamo una affermazione di Alexander Solzenicyn:

per essere veramente liberi occorre saper correggere i propri errori e vivere secondo quel concetto che esiste da secoli ma oggi sembra aver perso ogni attualità: l'onore.

A pag. 12, nella prefazione di Enzo Erra, troviamo:

E l'armistizio dell'8 settembre si era presentato non come la fine di un incubo subito e sofferto, ma come un vergognoso voltafaccia che disonorava l'Italia, la gettava in braccio al nemico, e calpesta il sacrificio di quanti erano caduti per lei.



Tra i vari libri che illustrano la nostra storia dal 1943 al 1945, vogliamo ricordare con molto interesse il volume di VITO BIANCHINI CIAMPOLI **Marò, gli ultimi eroi**

Dalla presentazione scritta da NINO ARENA citiamo qualche brano:

Il soggetto è un po' inconsueto nella duplice presentazione romanzata-biografica o di romanzo patriottico, considerando l'intreccio fra motivazioni private e quelle militari di cui sono protagonisti i marò del Lupò ...omissis...

La casistica ci dice che non sono molti i figli che, seguendo le orme paterne, ne hanno condiviso pienamente le scelte giovanili, il pensiero ideologico e le conseguenti vicende; c'è stato una specie di rigetto, a volte un rifiuto ad accettare comportamenti oggi non più in linea con nuove e contrastanti teorie non di rado sconfinanti in anarchia. ...omissis^a

I risultati sono davanti agli occhi di tutti: Patria, famiglia, scuola, chiesa, legami e tradizioni secolari, orgoglio e civiltà, virtù personali, esempi edificanti sono stati immotivatamente distrutti senza giustificazione alcuna che non fosse la foga velleitaria di cancellare un passato impossibile da cancellare, che ha più volte resistito alla cieca violenza della vulgata resistenziale, alla disinformazione, alla voglia forsennata di snaturare e deformare storia e verità. ...omissis...

Vito Bianchini Ciampoli è misurato, il suo stile è asciutto ed ha il pregio di scrivere eventi importanti con la semplicità del neofita e la disarmante enfasi del convinto. In tal modo i personaggi del romanzo acquistano sembianze umane ed escono fuori dalla descrizione con i comuni aspetti quotidiani da identificarsi in ognuno di loro. ...omissis...

Storia che non evoca indulgenze quando i volontari chiedevano a gran voce di combattere e furono accontentati dalla comare secca che falciò a piene mani fra quella esuberante giovinezza abbarbicata sugli argini fangosi del fiume romagnolo.

Il dr. SALVATORE MACCA, magistrato a Brescia, autore di **BOCCONI AVELENATI**, ha scritto, tra l'altro, un bel libro di poesie. Sono rimasto incuriosito dal titolo: **FIL CANTO DEL CIGNO** seguito dal sottotitolo **FE IL CANTO PIU BELLO? O E SOLO L'ULTIMO CANTO?**